

EST-OVEST

Il segretario dell'Onu e Andreotti lo ribadiscono al convegno di Roma

«La pace si costruisce col dialogo» Relazioni internazionali, occorrono nuove regole

Il capo della Farnesina sottolinea l'importanza di un approccio «multipolare» alla politica mondiale - La Jotti denuncia la corsa agli armamenti - Con un messaggio, il ministro degli Esteri tedesco rivendica un ruolo centrale per l'Europa - Incontro di Perez de Cuellar con Cossiga e Craxi

ROMA — Si è chiuso — con una seduta solenne nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, il convegno sul «Dialogo come fondamento universale della pace». Per concluderlo è giunto da New York lo stesso segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, che ieri mattina ha avuto colloqui con Cossiga e Craxi e che al convegno ha riproposto — come sintesi dei tre giorni di intenso appassionato dibattito — l'idea della «pace non più esclusivamente come il contrario della guerra», ma come «qualcosa destinato a durare, a garantire la sicurezza delle nazioni e a nutrirsi della loro amicizia».

Un discorso soprattutto di metodo quello svolto dal capo della Farnesina, ma sono proprio i fatti a dimostrare quanto bisogno ci sia, nel sistema dei rapporti mondiali di questi anni, di un ristabilimento di metodi e di regole. E proprio dalla necessità di ristabilire delle regole nelle relazioni internazionali, dalla necessità di costruire «l'intelattura su cui fondare la pace» è partito Andreotti sostenendo che «se non vogliamo — e non lo vogliamo — accontentarci di una pace fondata sulla forza, e quindi instabile e precaria perché imposta e non frutto di un profondo riconoscimento, allora «dobbiamo realizzare un'intercomunicazione più stretta fra politica e diritto».

Un'altra «questione di metodo» sollevata nel suo discorso di chiusura è quella del multilateralismo in quanto il ministro si è detto convinto che «il dialogo bipolare non può da solo assolvere alle necessità del dialogo per la pace e non è immaginabile oggi una delega in bianco alle grandi potenze».

Passando a parlare più nel concreto dei rapporti Est-Ovest, del negoziato di disarmo, Andreotti si è differenziato dai toni pessimistici che hanno dominato questo convegno, da Craxi a Perez de Cuellar. E ha messo invece in rilievo che «le recenti aperture in tema di verifiche e «le nuove proposte per il disarmo», come aveva riconosciuto lo stesso rappresentante di Reagan Edward Rowny, a proposito delle iniziative sovietiche, «sembrano segnare l'inizio di un serio sforzo» negoziale e costituiscono, «il risultato dell'azione svolta da chi ha sempre mirato a mantenere aperti i canali del dialogo».

Il ministro degli Esteri ha dedicato diversi passaggi del suo discorso anche al ruolo delle Nazioni Unite in coerenza con il suo sostegno al principio del multilateralismo e in coerenza con il suo rifiuto della «deregulation» che ha investito i rapporti internazionali del stesso ordine grammaticale sovranazionale, in particolare in questi anni Reaganiani. Ha infine concluso affermando che «il dialogo, fondamento della vera pace, deve avere un carattere di triplice globalità: globalità della partecipazione, globalità degli interessi e delle esigenze da salvaguardare, globalità dei contenuti».

Prima della seduta conclusiva il convegno aveva affrontato ancora due temi: «il dialogo nella città dell'uo-

mo con la partecipazione — sotto la presidenza di Simone Velli, dei sindacati delle maggiori città del mondo, e «il dialogo Nord-Sud». Quest'ultima sessione è stata presieduta da Nilde Iotti che nella sua breve introduzione ha evidenziato la contraddizione fra il massimo di potenza produttiva e tecnologica dei paesi industrializzati insieme al massimo di impotenza dei paesi sottosviluppati e ha quindi chiuso con «un'osservazione che — ha detto — deve essere costantemente ripetuta: il più grande nemico dello sviluppo resta la corsa agli armamenti, l'enormità delle risorse destinate a strumenti di distruzione e di morte».

Nel dibattito che è seguito sono intervenuti numerosi oratori del direttore del programma alimentare mondiale James Ingram, all'ambasciatore del Senegal che ha letto un messaggio di Leopold Sedar Senghor, dal vicepresidente dell'assemblea nazionale cinese Huang Hua all'ex ministro degli Esteri jugoslavo Milos Mincic. Un dibattito dal quale è emerso il legame esistente fra corsa agli armamenti e sottosviluppo, e più in generale l'interdipendenza che unisce in un'unica prospettiva

IL PAPA IN COLOMBIA

Woityla chiede aiuti e rispetto per gli indios

Appassionato discorso di un nativo che ha denunciato le sofferenze della sua gente

Dal nostro inviato POPAYAN — Dopo aver reclamato, prima di lasciare Bogotà, una seria riforma agraria che dia, finalmente, ai campesinos una terra ed un lavoro, Giovanni Paolo II ha rivendicato ieri per le popolazioni emarginate di Tumaco e per gli indios di Popayan, due città che si affacciano sulle coste dell'Oceano Pacifico, il diritto di cittadinanza in un paese che le ha dimenticate.

In questo quadro ha assunto un grande rilievo il discorso rivolto al papa da un indio a nome della sua comunità. Egli ha denunciato nella sua lingua le sofferenze, le violenze subite dalla sua gente sia sul piano sociale perché cacciata dalla sua terra che culturale. L'indio ha ricordato l'uccisione del primo sacerdote indio Alvaro Ulcu Chocue. A questo punto l'indio, applaudito da una parte, è stato interrotto da chi non accettava una denuncia così forte che era critica anche per la Chiesa. Ma il papa, dopo aver dichiarato che avrebbe letto con grande attenzione il testo del discorso, ha prima abbracciato e baciato l'indio ed ha poi invitato il giovane indio a riprendere il discorso laddove era stato interrotto tra grandi applausi della folla.

La popolazione di Tumaco (nella parte sud) è europea per l'80% e indigena per il 20%; discende dagli schiavi neri importati con forza per lo sfruttamento delle miniere d'oro. Oggi, la gente di questa cittadina di 45 mila abitanti vive in case di legno con tetti di paglia e vive un po' di pesca e un po' coltivando la poca terra fertile di una zona resa aspra dalla mancanza di vie di comunicazione. Questa città, che vanta il più antico porto sulle coste del Pacifico, fu fondata dagli indios tumas che abitavano sulle coste del Rio Mira.

Sempre più emarginati, il più delle volte con violenza, dalle compagnie spagnole, prima, e nordamericane, poi, arrivate qui a cercare oro ed a sfruttare le rigogliose foreste, gli indios hanno preferito, a mano a mano, trasferirsi sulle alte montagne che circondano la suggestiva città di Popayan che si trova, con i suoi 157 mila abitanti, a 1.738 metri sul livello del mare. Qui gli indios si costituiscono il 12,3% della popolazione (abitano sulle montagne e sono divisi in «guambianos», «paeces» e «ingas»), gli afroamericani il 21,8%, e vivono soprattutto nelle zone montane. Il fiume Cauca, i meticcii dediti all'agricoltura (55%) sono nella regione centrale, ma è il piccolo gruppo di bianchi concentrato

Il quadro delle relazioni internazionali che il segretario dell'Onu ha tuttavia fatto è un quadro preoccupante e a tratti perlopiù oscuro. «I numerosi conflitti — ha infatti detto — si prolungano senza speranza di una prossima soluzione. Il terrorismo non è vinto. Non è garantita la sicurezza delle nazioni, né la sopravvivenza degli uomini. La mappa della povertà e della malnutrizione non è limitata all'Africa. Ovunque l'ambiente si degrada. I diritti dell'uomo sono sistematicamente conculcati in numerosi Stati. Spesso l'op-

pressione si contuga alla miseria, la paura si accompagna alla fame e non vi è bisogno di guerra nucleare per far sì che i vivi invidino i morti».

Come uscire da questa situazione? Si è chiesto quindi Perez de Cuellar. Attraverso il dialogo — ha appunto risposto — che costituisce l'elemento centrale della pace e che, per essere fruttuoso, ha bisogno che si accetti di parlarsi, si desideri intendere, si ci possa fare delle concessioni equilibrate. Perché ha concluso il segretario generale dell'Onu — il mantenimento della pace deriva precisamente dal superamento delle rivendicazioni contrapposte a beneficio dell'interesse generale».

Prima di lui aveva svolto il suo discorso conclusivo il ministro degli Esteri Giulio Andreotti esordendo con una affermazione di principio, anch'essa riassuntiva dei concetti che avevano dominato questi tre giorni di confronto. E cioè che «nel rapporto fra gli Stati il dialogo, che si sostanzia nel negoziato, presuppone il riconoscimento della reciproca interdipendenza ed il diritto di ciascuno alla sicurezza, quindi alla «comprensione delle posizioni altrui».

«Il ministro degli Esteri ha dedicato diversi passaggi del suo discorso anche al ruolo delle Nazioni Unite in coerenza con il suo sostegno al principio del multilateralismo e in coerenza con il suo rifiuto della «deregulation» che ha investito i rapporti internazionali del stesso ordine grammaticale sovranazionale, in particolare in questi anni Reaganiani. Ha infine concluso affermando che «il dialogo, fondamento della vera pace, deve avere un carattere di triplice globalità: globalità della partecipazione, globalità degli interessi e delle esigenze da salvaguardare, globalità dei contenuti».

Prima della seduta conclusiva il convegno aveva affrontato ancora due temi: «il dialogo nella città dell'uo-

mo con la partecipazione — sotto la presidenza di Simone Velli, dei sindacati delle maggiori città del mondo, e «il dialogo Nord-Sud». Quest'ultima sessione è stata presieduta da Nilde Iotti che nella sua breve introduzione ha evidenziato la contraddizione fra il massimo di potenza produttiva e tecnologica dei paesi industrializzati insieme al massimo di impotenza dei paesi sottosviluppati e ha quindi chiuso con «un'osservazione che — ha detto — deve essere costantemente ripetuta: il più grande nemico dello sviluppo resta la corsa agli armamenti, l'enormità delle risorse destinate a strumenti di distruzione e di morte».

Alceste Santini

POLONIA

Si va verso una vera amnistia? Jaruzelski non lo chiarisce

Chiuso il congresso restano i motivi di tensione
Conferenza stampa del segretario del Poup - Implicitamente respinta la proposta della Chiesa di statuto speciale ai prigionieri politici - I nodi irrisolti dell'economia

Nostro servizio VARSAVIA — Disteso, visibilmente soddisfatto, il generale Jaruzelski si è presentato ieri mattina a una affollata conferenza stampa per rispondere per oltre due ore alle domande di decine di giornalisti polacchi e stranieri sulle conclusioni del decimo congresso del Poup. Il primo segretario era accompagnato dal presidente del consiglio dei ministri, Zbigniew Messner da alcuni dei nuovi eletti nella segreteria del partito. Ad essi è stato però riservato soltanto il compito di precisare alcune questioni economiche e sociali. Tutti i temi politici sono stati affrontati dal generale, dall'amnistia alla nuova composizione degli organi dirigenti del Poup, dal proposto incontro internazionale dei partiti comunisti, agli insegnamenti da trarre dal disastro di Chernobyl. Novità sostanziali non sono emerse. L'incontro con i giornalisti è stato piuttosto l'occasione per alcuni chiarimenti e soprattutto per richiamare ancora una volta l'attenzione del mondo sulla vicenda polacca. Ecco la sostanza delle dichiarazioni di Jaruzelski sulle questioni più scottanti.

AMNISTIA — La domanda è stata posta ripetutamente, ma l'ambiguità riscontrata nel rapporto al congresso è rimasta. La proposta riguarderà solo una parte o tutti i prigionieri politici e quindi, per esempio, anche Zbigniew Bujak, l'ex leader di Solidarnosc clandestina a Varsavia arrestato a fine maggio? A quanto ci risulta, nel partito sono emerse profonde divergenze fra quanti credono nella necessità di un atto di clemenza globale e coloro, soprattutto nei servizi di sicurezza, che vorrebbero una decisione più ristretta per escludere gli esponenti più qualificati dell'opposizione. Le decisioni di questo genere — ha comunque detto il generale — vengono prese dalla Dieta. «Io ho espresso soltanto una opinione che verrà sottoposta a ulteriori studi e analisi. Noi vogliamo creare una nuova possibilità. Nostro nemico è solo chi vuole esserlo. Ma c'è la necessità di garantire alla Polonia la sua pace, il suo sviluppo tranquillo e la sua sicurezza».

Legata al tema dell'amnistia è la proposta della Chiesa cattolica di riconoscere uno statuto speciale ai detenuti politici. Per molti esponenti dell'opposizione, questo è un problema più importante della stessa amnistia, perché ritengono che dopo l'amnistia, prima di poter discutere sulla proposta della Chiesa, ma ha aggiunto che i detenuti, anche i politici, sono stati «puniti per aver infranto la legge» e quindi

per i loro atti e non per le critiche che hanno rivolto al potere. Sembra dunque di capire che, almeno per ora, di statuto speciale non si parla.

ORGANI DIRIGENTI DEL POUP — A giudizio del primo segretario non c'è nulla di particolare nel fatto che altri tre generali, oltre a lui, siano membri effettivi dell'ufficio politico. Già facevano parte dei massimi organi del partito o come membri supplenti o come segretari. Né, ha aggiunto, è stata sancita la rappresentanza operaia. Nella direzione uscente c'erano quattro operai e quattro sono gli operai in quella nuova. Prima c'era una sola donna, ora sono due. I militari sono membri del partito con uguali diritti. Ma nel Poup tanti operai e contadini hanno fatto parte del comitato centrale come in quello eletto due giorni fa.

INCONTRO INTERNAZIONALE — «Non si tratta — ha dichiarato Jaruzelski — di una proposta concreta, ma di un'idea sulla necessità di tale incontro tra tutti i partiti comunisti e operai. Per quanto riguarda la sua realizzazione, ci saranno incontri e consultazioni. Posso però dire che al ricevimento di ieri (giovedì ndr) per gli ospiti stranieri, le ho parlato con i membri delle varie delegazioni e nella maggioranza dei casi i ministri comunisti hanno confermato la necessità di tale incontro».

DISASTRO DI CHERNOBYL — Il generale è stato piuttosto evasivo. Ha richiamato le sue precedenti dichiarazioni e quanto detto da Gorbaciov sulla necessità di una collaborazione internazionale per ridurre al minimo, se non eliminare i prodotti derivanti dalla produzione di energia dall'atomo. Il segretario generale del Poup — ha concluso — mi ha informato che vengono compiuti studi profondi sul caso e c'è tutta una serie di materiali nuovi. Questi materiali saranno accessibili a noi e penso anche ad altri».

Interrogato infine su un suo possibile incontro con il papa, Jaruzelski ha detto che per andare in Vaticano bisogna passare per l'Italia e che per il momento non ci sono inviti concreti. La questione è oggetto di discussione. Su una eventuale terza visita del papa in Polonia, ha affermato di ritenere che ci sarà, ma non sono state prese ancora decisioni.

Nella sua breve introduzione alla conferenza stampa, il primo segretario aveva dichiarato che il congresso ha confermato la linea del rinnovamento e si era detto convinto che esso ha risposto alle attese del partito e del paese. In quale misura ciò è vero per il paese lo dirà il futuro. I problemi da risolvere sono immensi, sia in campo economico che sul terreno politico. In economia il congresso ha parlato di un dialogo della verità. I margini di manovra del resto sono molto stretti, per il permanere della crisi, l'arretratezza dell'apparato produttivo, la dimensione del debito con l'estero, il persistere della sfiducia e della passività.

Qualcosa di più, e sia permesso di rilevare, il congresso poteva dire sul rapporto potere-cittadino. Nel dibattito in verità si è parlato molto di «intesa nazionale», ma intesa con chi? La società polacca, si dice, è pluriclassista. In quali organi istituzionali trova espressione tale pluralismo? Il potere ha creato dopo il 13 dicembre 1981 un nuovo organismo, il Pron (movimento patriottico) per la rinascita nazionale nel quale dovrebbero riconoscersi tutti i settori della società. Ma nel Pron il ruolo guida è svolto da Poup, lo stesso partito al quale spetta, secondo la costituzione, il ruolo di direzione dello Stato. E un circolo vizioso che continuerà a pesare sul futuro della Polonia, un circolo per uscire dal quale occorre ribellare fantasia e coraggio, virtù che il congresso ha dimostrato di non possedere.

Romolo Ceccavale



VARSAVIA — Il generale Jaruzelski attorniato da delegati militari durante i lavori del congresso del Poup

LIBANO

Unità speciali siriane a Beirut per la prima volta dopo il 1982

BEIRUT — Unità delle truppe speciali siriane sono tornate a Beirut ovest, per la prima volta da quando evacuarono la città nell'agosto 1982, insieme ai feddayn dell'Olp. Ieri mattina, soldati siriani in assetto di guerra sono stati visti di pattuglia nelle strade della città. Davanti all'Università americana stazionavano una decina di militari muniti di lanciacerchi, affiancati da elementi dei servizi speciali siriani in borghese e da soldati dell'esercito libanese. Il posto di blocco è stato rimosso dopo tre ore. Comandanti delle unità speciali siriane sono stati visti anche in altri punti strategici della città.

Un osservatore siriano, di quelli già impegnati nei giorni scorsi a vigilare sul cessate il fuoco, ha confermato l'invio di reparti scelti a Beirut, ma parlando con un reporter dell'agenzia Ap ha detto: «Non posso darvi cifre o altri particolari; la funzione dei reparti è di preservare la pace».

Da un anno a questa parte più volte era stata richiesta, da esponenti di vari fazioni libanesi e dallo stesso primo ministro Karameh, il ritorno dei soldati siriani a Beirut per garantire il rispetto del cessate il fuoco e l'avvio del processo di normalizzazione; ma di fronte al rinnovarsi di incidenti e di scontri anche sanguinosi, specie dopo il fallimento dell'accordo di sicurezza tripartito (concluso fra drusi, sciiti e falangisti anti-Gemayel), Damasco aveva sempre esitato ad impegnarsi direttamente. In ogni caso, osservatori siriani sono presenti a Beirut dal giugno dello scorso anno per vigilare sul cessate il fuoco nei campi palestinesi; il loro numero è stato aumentato nei giorni scorsi, dopo il nuovo round della guerra dei campi, quando sono state costituite una «forza di interposizione» fra siriani e palestinesi e una «forza speciale» per garantire l'ordine a Beirut-ovest; entrambe le forze comprendono osservatori e uomini dei servizi segreti siriani e soldati libanesi. Ora evidentemente ad essi si affiancano esplicitamente anche organici reparti militari di Damasco. Da parte di Israele, che quattro anni fa pretese l'allontanamento dei siriani da Beirut, non ci sono per ora reazioni.

NICARAGUA

Attentato terroristico dei contras uccisi 32 civili di cui 12 bambini

MANAGUA — Il governo del Nicaragua ha denunciato un gravissimo attentato terroristico effettuato dagli antisandinisti contro la popolazione civile del paese. L'esplosione di una mina anticarro ha provocato nella giornata di mercoledì — secondo le informazioni diramante dalle autorità di Managua — la morte di trentadue persone, tra cui dodici bambini. Secondo quanto ha riferito un portavoce del ministero della Difesa, l'esplosione di una mina anticarro ha provocato l'uccisione di dodici bambini e di dodici donne. Le autorità di Managua hanno deciso di inviare al «contras».

passaggio di un autobus civile gremito di passeggeri. L'atto terroristico ha avuto luogo nella provincia di Jinotega, in una località situata a 145 chilometri e nord di Managua.

La radio nazionale «Voce del Nicaragua» ha riferito che la mina era un «sofisticato ordigno proveniente dagli Stati Uniti» ed ha alzato il tono della polemica con Washington a proposito degli aiuti che l'amministrazione Reagan ha deciso di inviare al «contras».

Servizio Sanitario Nazionale Regione Piemonte

U.S.L. TORINO 1/23
Avviso di gara
Licitazione privata per lavori di manutenzione automezzi di carrozzeria e di meccanica
L'U.S.L. 1/23 di Torino intende indire una gara a licitazione privata per l'aggiudicazione del Servizio di manutenzione del parco automezzi extra ospedalieri, lavori di carrozzeria e altra gara per lavori di meccanica per l'anno 1986.
Le Ditte interessate sono invitate a presentare domanda di partecipazione alle gare all'Ufficio Protocollo di questa U.S.L. di via San Secondo n. 29 di Torino entro e non oltre le ore 12 del 26/7/1986, precisando se per lavori di meccanica o/e lavori di carrozzeria.
IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE DELL'U.S.L. 1/23
Dottor Giovanni Salerno

avvisi economici

- IGEA MARINA (Rimini) affittasi appartamenti estivi vicini mare (687)
- IGEA (Rimini) affittasi appartamenti al mare in villetta ampio giardino (683)
- IGEA MARINA (Rimini) affittasi villette al mare molto diffuse in montagna (684)
- OCCASIONISSIMA a Lido Adriano vendiamo villette al mare, soggiorno, cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balcone, caminetto, giardino, box 14.000.000 + mutuo Agenzia Casarese - Viale Michelangelo 20 - Lido Adriano (RA) Tel. (0544) 494266
- RIMINI/TORREPERERA - Affittasi 30 metri mare luglio-magosto da 400.000, appartamento da 680.000 anche quindicinalmente Tel. (0541) 30216 (712)
- VALVERDE-CESENATICO - hotel Donati - Vicino al mare, offerterissima giugno 175.500 pensione completa, ottima cucina regionale, parcheggio privato Tel. (0547) 86216 (659)
- VISERBA (Rimini) - Agenzia Soe Mare verde e affitta appartamenti estivi Tel. (0541) 734433 (706)
- VISERBA/RIMINI affittasi appartamenti in villetta con giardino (680) parcheggio disponibilità 15-30 giugno - luglio-agosto settembre mesi interi Prezzi convenevoli Tel. (0541) 720.847 (709)
- CESENATICO-Valverde - hotel Tiffany Tel. (0547) 85387 Ottimo albergo vicino mare, ottima scelta auto-parco Bassa L. 26.000, alta 30.000 35.000 Sconto bambini (703)

Brevi

- Vietnam accusa Cina di aggressione
BANGKOK — L'agenzia vietnamita «Vna» ha denunciato ieri un episodio di aggressione avvenuto il 1° giugno scorso a danno del villaggio vietnamita di Thanh Thuy da parte dei cinesi che avrebbero sparato contro l'abitato 15.000 colpi di cannone provocando la morte e il ferimento di diversi giovani.
- Violenza sikh nel Punjab
NEW DELHI — Otto persone, di cui sei di religione indù, sono state uccise da estremisti sikh nel distretto di Ferozepur del Punjab. Tre giorni fa il premier del Punjab, Singh Barnala, aveva incontrato il primo ministro indiano Gandhi per discutere sulle misure da adottare contro la violenza sikh.
- Israele accusa la Siria di attentati
TEL AVIV — Il ministro della Difesa israeliano Rabin ha accusato ieri la Siria di essere dietro l'attentato all'aeroporto di Madrid del mese scorso nel quale una bomba esplosa nell'area di imbarco della «El Ala Ieri» 13 persone. L'uomo che ha affidato la valigia esplosiva ad un ignaro cittadino spagnolo — ha affermato Rabin — veniva dalla Siria con passaporto siriano, apparteneva all'organizzazione palestinese di Abu Musa ed era in contatto telefonico con Damasco per ricevere istruzioni sull'attentato.
- Il sindaco di Lima ricevuto al Pci
ROMA — Alfonso Barrantes, sindaco di Lima e presidente della «Sinistra unita», e Carlos Roca, presidente della Commissione esteri della Camera dei deputati del Perù, hanno incontrato ieri presso la Direzione del Pci Antonio Rubbù, della Direzione e responsabile dei rapporti internazionali, e Claudio Bernabucci della Commissione internazionale. Al centro dei colloqui la situazione peruviana.